

## La debolezza del centro

di **ARTURO DIACONALE**

**U**na analisi sommaria dei risultati elettorali delle regionali in Emilia-Romagna ed in Calabria stabilisce che nei sistemi a tendenza bipolare per vincere è necessario avere un candidato capace di raccogliere il consenso di quell'area moderata che viene definita genericamente di centro.

Insomma, senza conquistare il centro i poli di destra e di sinistra non riescono a vincere. Sulla base di questa considerazione Bonaccini avrebbe vinto nella sua regione per aver saputo riportare al voto i moderati di centro sinistra che si erano allontanati dal Partito Democratico delusi per la fine della sua capacità propulsiva. E la Santelli avrebbe trionfato in Calabria in quanto esponente di un partito come Forza Italia diverso dalle forze populiste e sovraniste e profondamente radicato nell'area centrale del fronte moderato.

Simili argomentazioni sono sicuramente suggestive e contengono altrettanto sicuramente una parte di verità. Nei sistemi bipolari, sia quelli di diritto che quelli di fatto, le forze più estreme possono vincere solo se hanno la possibilità di conquistare il centro.

Ma che succede se il centro non esiste più come rappresentanza politica? Se si cala l'interrogativo sui risultati dell'Emilia-Romagna si comprende al meglio il suo significato. In Calabria Forza Italia e le liste centriste a lei collegate hanno conservato intatta la loro rappresentanza e Jole Santelli ha vinto con larghissimo margine di vantaggio. In Emilia-Romagna Forza Italia è passato dall'otto per cento al due e mezzo per cento. E non è bastato il 32 per cento della Lega e il risultato triplicato di Fratelli d'Italia per consentire alla Borgonzoni di battere il governatore uscente.

Non ha del tutto torto Matteo Salvini, allora, quando rileva che una maggiore tenuta delle forze centriste emiliane e romagnole avrebbe messo la coalizione di centro destra nella condizione di conquistare la regione più rossa d'Italia. Ed ha sicuramente ragione Silvio Berlusconi quando cita la Calabria per ribadire che senza Forza Italia capace di intercettare i voti liberali, moderati e cattolici non si vince.

Entrambi hanno ragione. Ma se Forza Italia tiene solo nelle regioni meridionali e scompare in quelle centro-settentrionali si apre il problema di come colmare questo vuoto. E non è un problema da poco!

# I grillini divisi in tre pezzi

Il tracollo elettorale alle regionali ha accentuato le spaccature del M5S che adesso risulta essere diviso tra i nostalgici di Salvini, i progressisti filo Pd ed i terzisti alla Di Maio che puntano a rimanere autonomi tra i due poli





## Ciro Immobile ed Umberto Eco

di ORSO DI PIETRA

“**M**a Immobile ce l'ha l'elicottero?”. Il post di un anonimo ha impazzato sui social all'indomani del derby tra Roma e Lazio con atroce riferimento alla tragica morte di Kobe Bryant. Al punto che la moglie di Immobile, Jessica, si è sentita in dovere di replicare con un post sulla “povertà d'animo”, sull'“ignoranza”, sulla “cattiveria” e sull'esistenza dei “mostri”.

La vicenda, così come quella precedente degli striscioni su Nicolò Zaniolo zoppo, è stata risolta con il solito riferimento alla frase secondo cui “la madre degli imbecilli è sempre incinta”. Cioè al fatto che nella nostra società gli stupidi non mancano mai.

Ma forse bisognerebbe compiere un salto di qualità rispetto a questa considerazione partendo dall'osservazione compiuta tempo fa da Umberto Eco secondo cui, in passato, gli scemi del villaggio rimanevano chiusi nel villaggio mentre oggi, grazie ai social network, riescono ad essere protagonisti del villaggio globale. Una volta, però, i grandi media ignoravano gli scemi del villaggio. Oggi danno loro spazio e rilievo esaltandone, di fatto e pur condannandole, le gesta. Insomma, scemo chiama scemo!

## Elezioni M5S: le ragioni di una sconfitta

di PAOLO PILLITTERI

**N**on per infierire sugli sconfitti, ma la sonora batosta elettorale dei pentastellati merita qualche riflessione di carattere generale. E un certo parallelismo con quell'antico “Fronte dell'Uomo Qualunque” del quale, a cominciare dalla titolazione, il Movimento 5 Stelle ha mutuato non poche somiglianze per dir così ideali. A maggior ragione le autoriflessioni di oggi sarebbero più che necessarie. Le quali, inoltre, sono suggerite dalle risposte date finora dai perdenti che si stanno rifugiando in una coacervo di scuse banali che, tra l'altro, potrebbero costare loro altri guai.

Il Movimento di Beppe Grillo, come quello di Guglielmo Gianni di un tempo, non ha mai voluto e tantomeno perseguito una qualsiasi ideologia che non fosse quella ispirata e dedita all'antipolitica con

minacce relative ad un Parlamento da aprire come una scatoletta di tonno e, va da sé, contro i partiti, più o meno tutti, responsabili non soltanto delle malefatte del malgoverno passato, presente e futuro, ma del degrado italiano e della imminente e quasi certa decomposizione politico-sociale del Paese, salvato (of course) dalla presenza e dalla forza invincibile del M5S.

In realtà, l'offensiva grillina era funzionale ad un'opposizione tout court avanzata sull'onda del disprezzo per i partiti anche sventolando un tipo di democrazia sui generis, in nome di quell'“uno vale uno” che, a ben vedere, costituisce dall'origine una negazione implicita del metodo democratico-parlamentare in nome e per conto di un individualismo di facciata basato, operativamente e non solo, sullo schema del mitico Rousseau. E ovviamente sullo schema finto ideologico della “politica del no”, spacciata per insegna dell'onestà e della pulizia etica.

La scelta di governo, prima con la Lega e poi con il Partito Democratico, ha collocato i grillini in una posizione opposta alle loro stesse origini e finalità, ma ciò sarebbe potuto rientrare in una sorta di dialettica politica se il loro nuovo operato si fosse indirizzato verso un orizzonte che della politica, di governo e parlamentare, non poteva non fare guida e nutrimento.

Ciò non è accaduto e non accade sia a causa di una sorta di bullismo parolaio e mediatico sviluppato, appunto, per l'assenza di una base ideologica degna di questo nome, sia per un'inesperienza delle faccende governative di cui la vicenda legata a Luigi Di Maio è emblematica, comprese le sue dimissioni da incarichi di partito a pochi giorni dalle elezioni.

Elezioni, peraltro, in cui il M5S ha teorizzato una corsa solitaria frenata e interrotta in Emilia-Romagna da quelle “Sardine” che hanno occupato la stessa piazza nella quale i grillini erano nati sventolando l'insegna del nuovissimo che avanza. E che, più prima che poi, spazzerà via l'anticaglia della Polis.

Se poi guardiamo al loro ruolo nel “Conte bis”, ciò che ne segnala le caratteristiche, al di là delle troppo spesso evidenti incapacità, è una sorta di marchio giustizialista anche e soprattutto da parte del ministro Alfonso Bonafede il cui comportamento, a proposito di prescrizione, si rifugia nell'eterna proposta di una riforma globale della giustizia suscitando le più gravi preoccupazioni del corpo degli avvocati italiani, tanto più evidenti dopo le frasi dello stesso ministro a proposito di innocenti e di carceri evocando

uno scenario dove il messaggio delle manette à gogo sta preoccupando il Paese, e non solo gli avvocati.

In effetti, il giustizialismo è la più visibile ragion d'essere grillina, una sub-ideologia il cui perseguimento annulla qualsiasi discussione e, al tempo stesso, fa da copertura alla “politica del no” (No-Tav, No-Ilva) da sostituire con parchi e giardini, no industrializzazione ecc., con risultati negativi confermati, come era prevedibile ma non questa profezia, dall'esito delle elezioni.

La guerra senza quartiere ai partiti ha indebolito ulteriormente una politica sviluppata in eccessi mediatici, in trovate da “Striscia la notizia” (il pulsante salviniano schiacciato) e cresciuta, per quanto riguarda il M5S, in una sorta di deserto delle idee da cui il qualunquismo di Gianini era meno contagiato rispetto all'“uno vale uno” di oggi.

E la politica, trattata a malo modo, si è vendicata.

## La strana vittoria del governo

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

**I**l Governo canta vittoria. Il Pd canta vittoria. La Sinistra variegata canta vittoria. Il Centrodestra canta vittoria. Il M5S non canta più. È diventato afono e questa è la bella notizia delle elezioni regionali a nord e sud. Tuttavia la situazione politica risultante presenta stranezze che solo una nazione contorta come l'Italia riesce a nascondere sotto il tappeto della convenienza.

Il presidente Giuseppe Conte, che esordì come “avvocato del popolo” ha dimostrato di essere soltanto un buon avvocato di se stesso. Sarà pure cattedratico del diritto privato, ma del diritto pubblico è alle prime armi, anzi sembra ignorarne i rudimenti. Sparge ottimismo e dispensa sorrisi, ma ad occhi chiusi, come chi invece dovrebbe tenerli spalancati per dovere d'ufficio e come chi sempre sdottoreggia sulla Costituzione e sulla Democrazia finché gli conviene. Qual è il punto cruciale della questione, che non vogliono vedere sebbene sia alla luce come uno scheletro al sole del deserto? Noi abbiamo un Governo che ha una maggioranza parlamentare, il cui gruppo di maggioranza fu espresso da un partito che, in sostanza, non esiste più. E dunque cos'ha da cantare un Governo che si regge ormai su una finzione? Cosa aspettano le opposizioni a presentare in Parlamento una mozione di sfiducia così motivata? Sappiamo che una tale mozione sarebbe bocciata soprattutto dal

“partito che non c'è più”. Tuttavia le mozioni non servono soltanto allo scopo specifico. Perciò una mozione di sfiducia, nella presente situazione, servirebbe a richiamare l'attenzione del capo dello Stato e del popolo sul fatto che il Governo gode, per dire, della fiducia di parlamentari che non solo non godono più della fiducia dei loro elettori, ma addirittura hanno perso gli elettori stessi. Tutto questo ha poco a che fare con la democrazia rappresentativa. Gli stessi dirigenti dei partiti della maggioranza dovrebbero esporsi ed ammettere che le cose, così, sono insostenibili. L'opinione pubblica, se l'avessimo degna del nome, dovrebbe ribellarsi, pretendere correttezza e linearità costituzionale. Temiamo che i media, dove il punto di vista genuinamente liberale viene sistematicamente ignorato, saranno presi dalle elucubrazioni sulla matematica elettorale e sulla politica politicante, mentre la purulenta ferita inferta alla democrazia da un Governo a faccia indietro marcerà nel disinteresse di forze politiche in tutt'altre faccende affaccendate.

**l'Opinione**  
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



**FINEDI**  
COMMUNICATION ADVISORS